

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE III (2019)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

**Gestire e controllare il lavoro delle madri di latte.
Note da un registro delle balie dell'Ospedale Maggiore
di Milano (XV secolo)**

di Eleonora Poli

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743599

DOI 10.17464/9788867743599

Gestire e controllare il lavoro delle madri di latte. Note da un registro delle balie dell'Ospedale Maggiore di Milano (XV secolo)*

Eleonora Poli

1. *Costruire una famiglia e una Casa Grande*

Aperto a degenti di ogni condizione sociale – ma con particolare attenzione ai più poveri – l'Ospedale Maggiore di Milano, nel corso della sua secolare storia, venne soprannominato spontaneamente dai cittadini ambrosiani *Ca' Granda*¹. E di 'casa grande' davvero doveva trattarsi: tra le sue molteplici attività va infatti annoverata anche la cura dei molti bambini abbandonati in città e davanti alle porte ospedaliere, i quali andarono a formare quella che, in piena modernità, sarà identificata come la *famiglia dell'Hospitale*². Padre istituzionale, l'Ospedale Maggiore fu capace di garantire una solida assistenza ai propri 'figli' anche mediante la messa a punto di un articolato sistema di controllo burocratico-documentario che si andò definendo già sul finire del Quattrocento, a pochi anni dalla sua fondazione.

* Il presente articolo è frutto della rielaborazione della tesi di laurea magistrale di E. POLI, *Infantes expositi hospitali magno. Abbondono, assistenza e baliatico nella Milano di fine '400*, Università degli Studi di Milano, Corso di laurea Magistrale in Scienze Storiche, a.a. 2016-2017, rel. F. VAGLIENTI, correlatrice M. CALLERI.

¹ CONDINI - VAGLIENTI, *La fondazione della Ca' Granda*, p. 4.

² REGGIANI, *Responsabilità paterna*, p. 290.

Testimonianza documentaria della genesi di questo complesso *iter* è il registro *Balie foresi. Prima nota (1483-1489)* – conservato presso l'Archivio degli Istituti Provinciali di Milano – di cui si propone, in questa sede, un'analisi. Il registro rappresenta un *unicum* per il panorama quattrocentesco milanese e offre pertanto non solo numerosi spunti di riflessione relativamente al sistema di governo del baliatico, ma anche la possibilità di far luce su uno squarcio di vita ospedaliera, sulle vicende di molte nutrici e dei trovatelli loro affidati³.

2. *L'Ospedale Maggiore di Milano e l'assistenza all'infanzia abbandonata*

Dopo la morte di Filippo Maria Visconti e i tormentati anni di governo della Repubblica Ambrosiana, Milano ritrovò un periodo di pace con la decisa presa di potere del nuovo duca, Francesco Sforza⁴. Animato da una sentita necessità di riqualificare la città e, nel contempo, di rafforzare la sua immagine di buon governante, lo Sforza individuò come punto programmatico della propria azione di governo la riorganizzazione dei luoghi pii ormai in decadenza e non più in grado di rispondere alle esigenze della popolazione⁵. Con riferimento al fenomeno dell'abbandono infantile Albini afferma che «segnali preoccupanti [...] cominciarono a manifestarsi intorno alla metà del '400»: l'impossibilità nel garantire adeguate cure agli esposti, congiuntamente alla crisi degli ospedali furono tra le cause che spinsero verso una forte riforma del sistema assistenziale⁶. Per volere del duca, dunque, nel 1456 fu posta la prima pietra dell'Ospedale Maggiore di Milano⁷. Conosciuto anche come *Hospitale de' Poveri*, accorpò l'amministrazione di altri sedici preesistenti enti caritativi urbani che, nel corso del tempo, si erano via via specializzati in un settore assistenziale: tra questi anche gli Ospedali del Brolo e di S. Celso che avevano fatto della cura e della tutela dell'infanzia la loro principale missione⁸. Queste due istituzioni vantavano una lunga e antica tradizione nel settore dell'infanzia abbandonata⁹ e, coordinati sotto l'amministrazione

³ Sull'importanza di tale tipologia documentaria v. DECIO, *Spigolature*, p. 7; HUNECKE, *I trovatelli*, p. 73.

⁴ ALBINI, *Assistenza e carità*, p. 45.

⁵ LEVEROTTI, *Ricerche sulle origini*, p. 78.

⁶ ALBINI, *L'assistenza all'infanzia*, p. 134.

⁷ Per la fondazione dell'Ospedale Maggiore v. PECCHIAL, *Guida dell'Ospedale Maggiore*, pp. 5-10; ID., *L'Ospedale Maggiore*, pp. 130-197; SPINELLI, *La Ca' Granda*, pp. 51-60; per più recenti rassegne v. AGOSTI - STOPPA, *La Ca' Granda e La Ca' Granda dei milanesi*.

⁸ ALBINI, *Città e ospedali*, pp. 163-164.

⁹ Per gli ospedali del Brolo e di S. Celso v. PECCHIAL, *L'Ospedale Maggiore*, pp. 27-55; 136; 140.

unica dell'Ospedale Maggiore, continuarono per lungo tempo a fungere da strutture ricettive per i bambini esposti in città¹⁰.

La nuova istituzione ospedaliera organizzò la sua attività attraverso un organo collegiale, il Capitolo: prevalentemente composto da laici, era formato da diciotto deputati eletti annualmente i quali, oltre a occuparsi della gestione finanziaria e amministrativa di tutti gli ospedali aggregati, dovevano coordinare gli interventi relativi alla cura dell'infanzia¹¹. Come afferma Reggiani, «da quel momento l'assistenza ai trovatelli [...] del territorio milanese si legò indissolubilmente [...] alle sorti istituzionali e finanziarie dell'Ospedale Maggiore [...]»¹².

Sin dai suoi primi anni di attività, l'Ospedale Maggiore investì ingenti capitali nel settore dell'infanzia abbandonata. Ancora nel 1508, uno dei deputati, Gian Giacomo Gilino, nella sua *Relazione* scriveva che l'*Hospitale* aveva in carico circa mille esposti e che la più alta voce di spesa – per un totale di 15.000 lire annue – era proprio quella relativa ai compensi corrisposti alle balie conferiti loro per l'allattamento dei trovatelli¹³. E ancora, la deliberazione capitolare del 15 gennaio 1529 – intitolata *Ordinatio pro expositis* – sottolineava che uno dei maggiori problemi per l'Ospedale Maggiore erano le spese da sostenere per l'allattamento degli esposti a fronte di una scarsa disponibilità di mezzi¹⁴.

3. Le balie dell'Ospedale Maggiore di Milano

La possibilità di accogliere un grande numero di trovatelli era legata alla disponibilità di un adeguato numero di balie interne, madri di latte a cui era affidato il compito di allattarli e accudirli finché non fosse stata loro trovata una sistemazione presso nutrici foresi che se ne sarebbero occupate, consuetudinariamente, almeno fino allo svezzamento¹⁵.

Gli ospedali avevano spesso difficoltà a reperire balie interne: a svolgere questa professione erano prevalentemente le donne che avevano perso il proprio bambino durante il parto o nei primi mesi di vita, che lo avevano abbandonato, dato

¹⁰ REGGIANI, *La famiglia*, pp. 36-38.

¹¹ ALBINI, *I bambini*, p. 621.

¹² REGGIANI, *La famiglia*, pp. 36-37.

¹³ GILINO, *La relazione*, p. 86.

¹⁴ AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, reg. 11, 15 gennaio 1529, *Ordinatio pro expositis*. Uno schematico regesto del documento in CASATI, *Del ricovero*, pp. 333-351.

¹⁵ Lo ricorda BIANCHI, *La Ca' di Dio*, p. 105. Sovente, a conclusione del periodo di baliatico, molte di queste nutrici, insieme alle loro famiglie, sceglievano di procedere con la filiazione adottiva dei trovatelli; per alcuni esempi v. ROSSI, *Per una storia*, pp. 65-67.

a balia o, semplicemente, svezzato precocemente¹⁶. Trattenendo le puerpere come balie, l'Ospedale riuscì, almeno in parte, ad assicurare agli esposti un servizio di assistenza primaria. Le donne, sposate o nubili, che per scelta o necessità partorivano entro le mura ospedaliere erano infatti consapevoli di dover rimanere presso l'istituto per svolgere la professione di nutrici almeno per il periodo corrispondente al loro ricovero¹⁷. L'*Hospitale* richiedeva come contropartita alle cure e all'assistenza prestata gratuitamente durante il parto la donazione di parte del loro latte che avrebbe nutrito non solo il loro figlio, ma anche bisognosi esposti¹⁸. Un esempio di questa pratica è riportato nell'ordinazione capitolare del 31 agosto 1495, con la quale i deputati stabilirono di accogliere in seno all'Ospedale la serva gravida di Oldrado Lampugnani, alla quale concessero di fermarsi anche dopo il parto a patto che svolgesse per l'Ospedale il ruolo di nutrice¹⁹.

Fra le balie interne non figuravano esclusivamente madri che avevano dato alla luce i propri figli entro le mura ospedaliere. Come attestato anche per altre aree della Penisola, le donne che, pur avendo partorito in ambienti domestici, non erano in grado di allevare il loro neonato potevano scegliere di abbandonarlo presso un istituto ospedaliero, a cui poi si rivolgevano per offrire il proprio latte a pagamento²⁰.

È stato stimato che i compensi mensili delle balie interne dell'Ospedale Maggiore di Milano variavano dai 10-16 ai 32 soldi²¹. Nel dicembre del 1488, ad esempio, Giovannina Braschi fu assunta per due anni dai deputati come nuova balia interna dell'Ospedale con un salario mensile di 32 soldi; pochi mesi dopo, il 3 giugno 1489, un'altra nutrice venne ingaggiata per il compenso di 10 soldi mensili: il salario inferiore di quest'ultima si spiega con la decisione del Capitolo di concederle il vitto e, si ipotizza, anche l'alloggio²².

Il lavoro delle nutrici interne era senza sosta: il registro delle *Consegne di trovatelli e figli dell'ospitale*, conservato presso l'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano e analizzato da Albini, può far luce su questo punto²³. Il registro riporta gli atti relativi all'affidamento dei trovatelli al momento del loro rientro dal balatico e copre l'arco temporale dal 1472 al 1531. Si presenta inizialmente in forma

¹⁶ SANDRI, *Fuori e dentro l'Ospedale*, pp. 85-87.

¹⁷ BASCAPÈ, *Profilo storico*, p. 802.

¹⁸ REMOTTI, *L'assistenza materno-infantile*, p. 217.

¹⁹ ALBINI - GAZZINI, *Materiali per la storia*, delibera 2778, p. 510. Eletto membro del Capitolo ospedaliero il 27 aprile 1493 e rieletto nuovamente il 3 maggio 1494, il *miles* Oldrado fu anche posto alla carica «dell'Ufficio di rappresentanza presso il duca e presso i magnifici domini senatori». Per tali attestazioni, v. *ibidem*, delibere 2583, p. 485; 2671, p. 497; 2672, p. 497.

²⁰ Per alcuni casi, v. BASCAPÈ, *Profilo storico*, pp. 803-804; MUZZARELLI, *Nelle mani delle donne*, p. 21.

²¹ FERRARI, *L'Ospedale Maggiore*, pp. 273-275.

²² REMOTTI, *L'assistenza materno-infantile*, p. 216.

²³ ALBINI, *Dall'abbandono all'affido*, pp. 611-638.

disomogenea e proprio i primi fogli – che non seguono ancora una forma pienamente codificata nella definizione dei contratti tra l’Ospedale e le famiglie affidatarie – restituiscono il destino a cui andavano incontro gli esposti, identificandoli con il nome della balia interna a cui erano stati affidati: è così che si comprende come, ad esempio, la nutrice *Ianina de Zerbis* ebbe in cura durante il 1472 sei bambine e che la nutrice *Iohanina* ebbe il compito di allattare, nello stesso anno, cinque esposte²⁴.

Il numero degli esposti, sul finire del Quattrocento, era dunque molto elevato e in costante aumento. Le balie interne erano insufficienti per rispondere a un fenomeno in espansione e l’Ospedale non era in grado di garantire cure adeguate a tutti i trovatelli entro le proprie mura. Questo è uno dei motivi che spinse l’Ospedale Maggiore a rivolgere lo sguardo a nutrici esterne, tendenzialmente residenti nel contado, alle quali era corrisposto un salario²⁵. La scelta delle balie foresi spettava al Capitolo che aveva assegnato questa mansione a un ufficiale il quale, innanzitutto, doveva accertarne la buona salute. *L’officialis ad officium nutricum* rimaneva in carica per un periodo che variava a discrezione degli stessi deputati e riceveva un salario di circa 3 fiorini al mese, a cui si aggiungevano il vitto e l’alloggio: tra i suoi compiti vi erano quelli di tenere le registrazioni dei bambini accolti, di occuparsi della gestione dei pagamenti delle nutrici e del loro controllo. Per assolvere a quest’ultimo incarico, rivelatosi particolarmente impegnativo, gli venne affiancato anche un funzionario – poi definito *adiutore, visitatore o cavalcante* – delegato al controllo e al reclutamento delle balie esterne²⁶.

Monitorare il comportamento delle balie esterne era questione tanto complessa quanto necessaria: il cattivo operato delle nutrici poteva infatti danneggiare l’immagine dell’amministrazione ospedaliera che, per scongiurare tale rischio, si impegnò a garantire un servizio di qualità attraverso l’implementazione di un complesso sistema di controlli periodici²⁷. Questa necessità di controllo da parte dell’Ospedale emerge dalle molte ordinazioni capitolari che definiscono provvedimenti finalizzati a migliorare la gestione del servizio. Il 14 gennaio 1463 una delibera impose all’incaricato del controllo delle nutrici di redigere, entro otto giorni, l’elenco delle balie e dei trovatelli loro affidati. Per stilare tale elenco era necessario indicare il luogo dell’abitazione delle nutrici – mediante il riferimento alla porta cittadina e alla circoscrizione parrocchiale – e l’età dei bambini loro

²⁴ ALBINI, *I bambini*, pp. 620-621, nota 49.

²⁵ EAD., *L’infanzia a Milano*, p. 156.

²⁶ Per tutti questi aspetti, v. FERRARI, *L’Ospedale Maggiore*, pp. 273-275.

²⁷ Sugli abusi e i cattivi comportamenti imputati alle balie, un’ampia rassegna v. ALBINI, *I bambini*, pp. 619-622; FRUGONI, *Vivere nel medioevo*, p. 85; GIALONGO, *Il bambino medievale*, pp. 127-128; MUZZARELLI, *Nelle mani delle donne*, pp. 39-41; PANCINO, *La natura dei bambini*, pp. 58-72; SANDRI, *Fuori e dentro l’Ospedale*, p. 89.

affidati; inoltre, si dovevano conoscere anche i nomi delle balie e degli esposti che rimanevano entro le mura ospedaliere²⁸. Poco dopo, una nuova delibera impose visite di controllo alle balie residenti entro le porte cittadine e nei sobborghi; si rimandavano invece quelle nei confronti delle nutrici residenti nel ducato²⁹. Un provvedimento definitivo in questo senso pare giungere solo il 9 novembre 1477: i deputati Lanzalotto Figini, Aloisio da Terzago, Francesco Maggi, Pietro Anzaverti, Giovanni Pietro Sapelli, Lanzalotto de Incasate, Ambrogio Negri, Ambrogio Trincheri deliberarono che le balie foresi non dovevano abitare a più di dodici miglia dalla città o, in ogni caso, in centri difficilmente raggiungibili da Milano³⁰. La decisione fu presa al fine di ridurre le spese sostenute per le nutrici e, in particolare, per le visite di controllo che, da quel momento, avrebbero dovuto essere effettuate ogni due mesi³¹.

È possibile che l'ordinazione del 9 novembre 1477, oltre ad avere l'obiettivo di ridurre gli investimenti che l'Ospedale doveva sostenere per il settore del baliatico e della cura all'infanzia, cercasse di produrre un effettivo miglioramento della qualità dei servizi offerti³². In questa prospettiva è possibile valutare anche successive deliberazioni ospedaliere, come ad esempio l'ordinazione del 4 gennaio 1480, con la quale si stabiliva che, qualora le nutrici avessero avuto buona cura dei trovatelli loro affidati, il periodo del baliatico sarebbe stato protratto da due a quattro anni, con conseguente aumento di salario³³. Come ricorda Albini, «il baliatico costituiva una buona fonte di guadagno e le donne disponibili erano senza dubbio numerose; il problema dei deputati non sembra essere stato quello di collocare gli esposti ma piuttosto quello della qualità del servizio prestato»³⁴. Non si può tuttavia accantonare l'ipotesi che, così come si verificherà in piena età moderna, questi incentivi da parte dell'Ospedale potessero nascondere una carenza cronica di balie a cui affidare il sempre più ingente numero di esposti³⁵.

La necessità di trovare ottime balie nasceva dall'esigenze di garantire ai bambini il latte di una sola donna, al fine di evitare promiscuità e cambiamenti di nutrice considerati dannosi³⁶. Per le donne, d'altra parte, la salute di un trovatello in affidamento era spesso più importante di quella dei propri figli che rappre-

²⁸ ALBINI - GAZZINI, *Materiali per la storia*, delibera 810, pp. 245-246.

²⁹ ALBINI, *I bambini*, pp. 619-622.

³⁰ ALBINI - GAZZINI, *Materiali per la storia*, delibera 1584, p. 348.

³¹ *Ibidem*.

³² Fra i provvedimenti adottati per sgravare l'Ospedale dalle spese per i trovatelli vi era la ricerca e la riconsegna dei bambini alle famiglie d'origine o l'ottenere dalle stesse un risarcimento delle spese sostenute, v. LOMBARDI, *Padri e madri*, p. 219.

³³ ALBINI - GAZZINI, *Materiali per la storia*, delibera 1723, p. 365.

³⁴ ALBINI, *I bambini*, pp. 619-622.

³⁵ DE MARCHI, *Il mestiere di balia*, p. 126.

³⁶ SANDRI, *Baliatico mercenario*, pp. 93-103.

sentavano un peso economico e che solo in età adulta sarebbero diventati un sostegno per la famiglia³⁷. L'allattamento come prestazione professionale rappresentava una buona fonte di reddito sulla quale si poteva contare per diversi anni ed era un anche un modo per monetizzare la sedentarietà femminile all'interno dell'ambiente domestico³⁸. Il latte era un bene prezioso che permetteva alle donne di contribuire al bilancio familiare e allo stesso tempo di continuare a occuparsi della propria famiglia³⁹.

Alla fine del Quattrocento, dunque, l'Ospedale Maggiore di Milano era stato in grado di dar vita a un sistema articolato per la cura dei trovatelli, capace di coinvolgere un cospicuo numero di donne in città e nel contado⁴⁰. Si trattava di un sistema che, tuttavia, doveva ancora essere perfezionato e migliorato se nel 1529 il Capitolo ritenne necessario emanare l'*Ordinatio pro expositis* dove si ribadivano compiti, mansioni e salari dell'*Offitiale delli putti et baile* e delle nutrici, interne ed esterne⁴¹.

4. *Il registro «Balie foresi. Prima nota (1483-1489)»*

Come ricorda Gazzini, il patrimonio documentario ospedaliero, più in generale, «è oggi in buona parte conservato presso gli Archivi di Stato [...]» e «nel caso di alcuni ospedali, dotati di maggiore autonomia [...], sopravvivono a tutt'oggi istituti archivistici distinti [...]»⁴². È questo il caso dell'archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano che conserva gran parte della documentazione prodotta durante i suoi lunghi secoli di attività. Va tuttavia rilevato che le vicende istituzionali che coinvolsero l'Ospedale si riverberarono sulle concrete pratiche di conservazione archivistica, con particolare riferimento ai fondi inerenti alla documentazione di natura nominativa e personale. Fra Sette e Ottocento il settore dell'assistenza all'infanzia abbandonata passò prima nelle mani della Pia Casa di S. Caterina alla Ruota (comunque dipendente dall'Ospedale Maggiore) e successivamente fu assorbito dalla Provincia di Milano (1866): a seguito di questi mutamenti, i re-

³⁷ REMOTTI, *L'assistenza materno-infantile*, p. 208.

³⁸ Sul tema v. PINTO, *Il personale*, p. 129; SANDRI, *L'Ospedale*, pp. 150-153; per le epoche successive, interessanti notazioni sulle strategie familiari, v. CAVALLO, *Strategie politiche*.

³⁹ Si tiene a segnalare che l'allattamento mercenario permetteva alle donne di condurre parallelamente diversi lavori, ad esempio nel settore tessile o, ancora più spesso, nel settore agricolo, specialmente durante il periodo della raccolta nei campi, v. SANDRI, *Baliatico mercenario*, pp. 93-103. Per i livelli salariali, per le tipologie di lavori svolti, per il peso del lavoro femminile nell'economia familiare, v. CHABOT, *Breadwinners*; ZANOBONI, *Donne al lavoro*, pp. 143-154.

⁴⁰ ALBINI, *Città e ospedali*, p. 168.

⁴¹ AOM, *Ordinazioni Capitolarie Generali*, reg. 11, 15 gennaio 1529, *Ordinatio pro expositis*.

⁴² GAZZINI, *Ospedali nell'Italia medievale*, p. 214.

lativi fondi archivistici furono trasferiti presso il nascente Archivio degli Istituti Provinciali, subendo accorpamenti e scarti⁴³. Proprio il materiale quattrocentesco, costituito da registri di ingressi di esposti e registri di balie foresi alle dipendenze dell'Ospedale, fu soggetto a distruzioni e già nell'Ottocento se ne sottolineava l'irreperibilità. Nonostante tali dispersioni documentarie, l'archivio conserva oggi alcuni registri che offrono la possibilità, già per il Quattrocento, «di osservare direttamente e su un numero di casi molto cospicuo alcuni aspetti qualitativi e quantitativi della storia sanitaria milanese»⁴⁴.

Il pezzo più antico dell'Archivio, e oggetto dell'analisi che si va proponendo, è contenuto nella sezione *Brefotrofio provinciale di Milano*, nel fondo *Ospedale Maggiore di Milano*, all'interno della serie *Balie foresi e allevatori. Prime note e repertori*. La serie *Balie foresi e allevatori* è composta da 67 registri che si susseguono in modo completo a partire dal 1695; è però solo dal 1709 che, per ogni biennio, si conservano documenti relativi sia alle balie esterne sia agli 'allevatori', cioè le famiglie affidatarie a cui l'Ospedale delegava la cura dei bambini al momento del loro rientro a seguito del baliatico. Chi si occupava degli esposti aveva tra i suoi svariati compiti quello di redigere le *prime note* e i *repertori*. I *repertori* contenevano tutte le informazioni relative alle famiglie di *balii* e alle famiglie affidatarie suddivise in base alla residenza di queste ultime e ordinate per porte di Milano e pievi del Ducato⁴⁵. All'interno dei *repertori* venivano trascritte le informazioni precedentemente raccolte nelle *prime note*: si trattava di registri cartacei compilati secondo un andamento cronologico all'interno dei quali erano appuntati i dati inerenti agli affidi dei lattanti alle balie foresi. A ciascuna nutrice era dedicata una partita all'interno della quale venivano registrati il nome, il luogo di abitazione, il nome e l'età del bambino affidatole, seguito da un numero identificativo⁴⁶; erano inoltre trascritti i compensi percepiti dalla balia e i corredi che l'Ospedale forniva alle balie per la cura dei trovatelli che, di base, erano composti da alcune braccia di tela *pro patellis* e almeno un paio di scarpine per il periodo invernale (tav. I).

Alla categoria *prime note* appartiene il registro più antico dell'Archivio Istituti Provinciali di Milano che, isolato rispetto alla serie, contiene documentazione per gli anni 1483-1489. Documento prezioso e quanto mai raro, il registro è stato sottoposto negli anni Ottanta del XX secolo a un restauro purtroppo assai invasivo: l'utilizzo di inadatti reagenti impiegati per la pulitura dei singoli fogli ha

⁴³ REGGIANI, *Dal moltepllice all'uno*, pp. 117-118.

⁴⁴ EAD., *L'archivio dell'Istituto provinciale*, p. 176.

⁴⁵ EAD., *Dal moltepllice all'uno*, pp. 128-129.

⁴⁶ DECIO, *Spigolature*, p. 7.

compromesso, in parte, la leggibilità della fonte. Nonostante le difficoltà di lettura, il registro si rivela essere una sorprendente miniera di informazioni.

La funzione principale delle *prime note* era quella di rendere immediatamente reperibili le identità e i domicili delle nutrici dove il Capitolo avrebbe inviato gli incaricati delle visite di controllo. Per la mole di dati che contenevano, questi registri si prestavano però probabilmente a molteplici finalità: come accennato poc'anzi, infatti, permettevano di monitorare l'entità di denaro e la consistenza dei corredi corrisposti alle singole nutrici in modo da limitare la possibilità di frodi e garantire equità di trattamento. Interessante, a tal fine, è prendere in esame gli *Ordini appartenenti al governo dell'Hospitale Grande di Milano et di tutti gli altri hospitali à questo uniti con le istruzioni de tutti gli Officiali e Ministri suoi* che, seppur redatti nel corso del XVI secolo, permettono di far luce su pratiche documentarie, amministrative e gestionali che ebbero la loro genesi sul finire del Quattrocento e che permisero all'Ospedale di mettere in atto «un articolato sistema di controlli incrociati, anagrafici e contabili»⁴⁷. Negli *Ordini*, si specificò infatti che l'ufficiale preposto alla cura di balie ed esposti era tenuto a:

«[...] dar conto di tutte le tele à braccio per braccio, panni di lana, scarpe, e altre cose, che gli saranno consignate, si per beneficio d'essi esposti [...]. Avertirà bene al quinternetto delli pagamenti, che si fanno alle baile, il quale li sarà consignato perché se per accidente ò per errore vi conoscesse qualche danno per l'Hospitale habbi a darne notitia, perché nella prossima paga si possa trattenerne alla baila il dato di più, e anche in caso che la creatura sii morta o consignata si possi mandare per quelli che havessero receputi danari d'avantaggio [...]. Le baile si pagheranno due volte l'anno [...] nel qual tempo se li darà una cartolina per una nella quale siano scritti i danari che se le daranno per loro mercede e i fornimenti datigli per le creature, facendone scrittura al libro detto Prima Nota perché ne havranno del render conto, e occorrendo che muoiano, si nell'Hospitale come di fuori, subito si porterà la fede del Prete del giorno della morte facendone memoria al libro dove sono già notati gli esposti, acciocché si possa sapere precisamente il tempo della lor morte e quelle baile, che saranno fuori dall'Hospitale insieme co la fede della morte haveranno da portar la fornitura che le sarà avanzata di che si faranno le debite scritture»⁴⁸.

All'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano si conserva un frammento pergameneo contenente il contratto di affidamento alla balia forese *Malgarita Ga-*

⁴⁷ REGGIANI, *Sotto le ali della colomba*, p. 56.

⁴⁸ *Ordini appartenenti al governo dell'Hospitale*, pp. 72-73. La versione a cui si fa riferimento è datata al 1642: si tratta di una nuova edizione degli *Ordini* redatti nel 1558 e che rimasero in vigore, sostanzialmente immutati, fino alle riforme giuseppine.

brieli di Lodi della piccola Margherita di sedici mesi⁴⁹. Il documento (datato 30 giugno 1485) raccoglie le generalità della nutrice e della bambina, le quote corrisposte dall'Ospedale per il pagamento della balia (si tratta di 6 rate quadrimestrali) nonché l'elenco del corredo di cui era stata dotata la trovatella⁵⁰. Date le sue caratteristiche estrinseche e intrinseche, è ipotizzabile che si tratti di quella «cartolina» menzionata negli *Ordini* che, consegnata alle balie come ricevuta dei loro pagamenti – e continuamente aggiornata simultaneamente ai registri delle *prime note* –, veniva restituita all'Ospedale alla cessione del contratto.

Secondo Hunecke i registri di *prime note* conservati all'Archivio degli Istituti Provinciali sono, per Milano, i più antichi a contenere dati particolareggiati sui compensi delle nutrici⁵¹. Oltre a offrire un quadro della dimensione economica e gestionale delle attività connesse al baliatico, tuttavia, questi documenti offrono ulteriori spunti di riflessione in merito alle concrete pratiche archivistico-documentarie adottate dall'Ospedale. Con riferimento al XV secolo, Margherita Ferrari ricorda ad esempio che «nei documenti ospedalieri si trova notizia dell'esistenza di un *liber nutricum* su cui venivano registrati i dati relativi alle nutrici e ai loro salari, che venivano poi riportati nei libri contabili dell'ospedale sotto la voce *expense baylarum*»⁵². Non è possibile, allo stato attuale delle ricerche, stabilire una corrispondenza fra questo *liber* e i registri delle *prime note*; va altresì rilevato che all'interno del registro *Balie foresi. Prima nota (1483-1489)* si ritrovano frequenti rimandi a un *liber viridis baylarum* oggi deperdito, sul quale con ogni probabilità venivano riportate le informazioni inerenti alle balie secondo criteri differenti rispetto alla registrazione nelle *prime note*⁵³. Si può ragionevolmente ipotizzare, pertanto, che tali registri non fossero concepiti come prodotti isolati, ma come parte integrante di un più ampio sistema di governo attraverso le scritture⁵⁴. Il registro analizzato è concepito con una struttura cronologica e copre un arco di tempo di sei anni, dal 1483 al 1489. Ciò che colpisce, tuttavia, è l'evidente scarto qualitativo e quantitativo fra le sezioni inerenti agli anni 1483-1486 e le sezioni successive. Dal 1487 in avanti, infatti, le registrazioni si fanno più frequenti e la loro forma si stabilizza, conformandosi a una sorta di 'modello' redazionale. Si è pertanto ritenuto opportuno compiere uno studio a partire dall'anno

⁴⁹ AOM, *Origine e dotazione, Fondazione e storia, Atti d'amministrazione diversi*, cartella X, fasc. 10.

⁵⁰ Una riproduzione fotografica del documento in NEGRI, *Il Quattrocento*, p. 85.

⁵¹ HUNECKE, *I trovatelli*, p. 73.

⁵² FERRARI, *L'Ospedale Maggiore*, p. 275.

⁵³ V. ad esempio AIPMi, reg. *Balie foresi. Prima nota (1483-1489)*, f. 111 (1487 luglio 7) «Marina Dominici de Como habitans in Seregno [...] habuit ad lactandum ab h. magno puelam unam [...] ut patet in libro viridi baylarum a fo. 150».

⁵⁴ Su questi aspetti, con riferimento soprattutto alla documentazione di tipo contabile, v. GAZZINI, *Contare e proteggere*.

1487 anche in relazione al fatto che Milano, negli anni precedenti, era stata scossa non solo dalle diverse campagne militari che il Moro aveva intrapreso, ma anche dall'epidemia di peste bubbonica che si diffuse in tutta la Penisola tra il 1485 e il 1486⁵⁵. Probabilmente, per questi motivi risultò difficile all'Ospedale – e soprattutto agli Ufficiali preposti alla cura delle balie che dovevano compiere le periodiche visite di controllo in città e nel contado – lavorare in piena tranquillità e, tanto più, attenersi all'iter burocratico stabilito.

I dati emersi permettono di intravedere le modalità con le quali un ospedale, sul finire del Medioevo, era in grado di affrontare il problema dell'abbandono infantile riuscendo, mediante un articolato sistema di gestione e organizzazione che vedeva coinvolti numerosi attori – prime tra tutte le balie del contado –, a garantire ai trovatelli un futuro non scontato.

4.1. Aree di diffusione del baliatico

Ciascuna partita del registro riporta il nome della balia, l'ubicazione della sua abitazione a cui segue il nome e l'età del bambino e un numero identificativo. Analizzando i luoghi di residenza, è stato possibile definire una mappa con le aree del baliatico per l'anno 1487. Risulta evidente che l'ordinazione capitolare del 9 novembre 1477, precedentemente menzionata, era in parte disattesa: molte balie risiedevano oltre le dodici miglia prescritte dalla delibera⁵⁶. Il Capitolo, infatti, accettava di assumere anche le nutrici che vivevano in aree più lontane ma ben collegate a Milano. Monza, Paderno, Dugnano e Gorgonzola, dopo Milano, ospitavano il maggior numero di balie alle dipendenze dell'Ospedale. Tali borghi erano caratterizzati da due peculiarità: ben collegati alla città grazie alle vie di comunicazione, erano situati in luoghi strategici entro, o poco oltre, le dodici miglia prescritte. Come ricorda Reggiani – e come si può evincere dalla verifica condotta sui luoghi di residenza –, «la distribuzione geografica delle nutrici esterne [...] era molto varia: coinvolgeva non solo Milano e le località che storicamente sono state soggette alla città, ma anche terre confinanti»⁵⁷. Le balie infatti sono attestate in città, nel contado, ma anche nel ducato (con particolare riferimento alla diocesi di Lodi) e fuori dal ducato, come nel caso della nutrice «Beltramina magistri Petri de Sessa in Civasso»⁵⁸.

⁵⁵ ALBINI, *Guerra, fame, peste*, p. 33.

⁵⁶ 1 miglio lombardo = 1,78 km ca.; 12 miglia = 21,40 km ca., v. MARTINI, *Manuale di metrologia*, p. 350.

⁵⁷ REGGIANI, *L'archivio dell'Istituto provinciale*, p. 178.

⁵⁸ AIPMi, reg. *Balie foresi. Prima nota (1483-1489)*, f. 107 (1487 giugno 17).

La densità delle balie foresi tende a diminuire progressivamente man mano che ci si allontana dalla città, mentre è maggiore nelle terre adiacenti a Milano (tav. II): vicinanza al centro, buoni collegamenti e aria pulita potevano essere tra i motivi alla base di questa distribuzione⁵⁹. Si può avanzare l'ipotesi che, per diverso tempo, alcune zone si fossero specializzate nella professione del baliatico. L'assunzione delle balie infatti, spettava al Capitolo che non lasciava la scelta al caso: poteva essere dettata dai rapporti politici intercorsi tra l'ente ospedaliero e personaggi in vista di una determinata pieve o comunità rurale, da questioni geografiche e logistiche, ma soprattutto, da quanto si è potuto evincere, essa dipendeva spesso dalla volontà di avvantaggiare economicamente alcune comunità e persone. Il bacino di reclutamento era individuato tra i massari e fittavoli dell'Ospedale e le rispettive consorti: è il caso di Maria (assunta il 4 febbraio 1487 per allattare una bambina di cinque giorni), che risiedeva a Barbaiana insieme a Lorenzo *de Porcelis* massaro dell'Ospedale del Brolo⁶⁰. Il 6 aprile successivo un'altra donna, «Beleta Gabrielis de Ferariis massari hospitalis habitans in Triulzio [...] habuit ad lactandum ab hospitale magno puerum unum nomine Martinum etatis mensium VIII et dierum VIII [...]»⁶¹.

Affidare i trovatelli a balie appartenenti a famiglie di massari dipendenti dall'Ospedale costituiva il prolungamento di una specifica politica economico-territoriale condotta dallo stesso. Il denaro corrisposto alle balie per i loro stipendi avrebbe contribuito a sostenere le famiglie legate all'Ospedale e le loro attività, a tutto vantaggio dell'istituzione milanese. Significativo in questo senso è anche il caso di Lucia *de Grossis* la cui abitazione è attestata all'Ospedale *de La Roveda* – in località Sedriano –, fuori Porta Orientale⁶². Fondato nel XIII secolo, l'Ospedale di S. Maria era sorto presso *Rovedeo* per dare alloggio ai pellegrini che, attraverso Novara, si dirigeva verso le Alpi in direzione del santuario di S. Giacomo in Galizia⁶³. Già nel 1375, però, la comunità monastica che faceva capo all'Ospedale di S. Maria si riunì per cercare di risolvere i grossi problemi di debiti, di incuria delle terre di proprietà e di scarsità di rendite che rendevano impossibile la cura dei degenti: venne deciso di aggregare La Roveda all'Ospedale di S. Caterina alla Ruota di Mi-

⁵⁹ Le balie del contado erano molto ricercate: si riteneva, infatti, che l'aria di campagna fosse più salubre e tale da rendere il latte di queste donne più sano e nutriente. Non è tuttavia da trascurare anche l'aspetto economico sotteso alla scelta: alcuni studi hanno infatti evidenziato una qualche proporzionalità fra dislocazione geografica e compensi delle balie, con questi ultimi che diminuivano a mano a mano che ci si allontanava dalla città. FILIPPINI, *Generare*, pp. 123-127; KLAPISCH-ZUBER, *Genitori naturali*, pp. 547-548.

⁶⁰ *Ibidem*, f. 70 (1487 febbraio 4).

⁶¹ *Ibidem*, f. 94 (1487 aprile 6).

⁶² *Ibidem*, f. 161 (1487 dicembre 26).

⁶³ PECCHIALI, *L'antico ospedale*, pp. 76-77.

lano di fondazione trecentesca. Nel 1458 l'Ospedale di S. Caterina alla Ruota fu a sua volta aggregato all'Ospedale Maggiore e con esso, di conseguenza, anche La Roveda che nel corso del tempo aveva però subito una grossa trasformazione: durante il Quattrocento venne infatti tramutata in una grancia⁶⁴. L'ingente entità di beni e terreni che componevano le proprietà dall'Ospedale Maggiore doveva essere attentamente gestita⁶⁵. Le possessioni ospedaliere erano concesse in locazione per nove anni ad affittuari che, tramite bandi d'asta pubblici, risultavano essere i migliori offerenti⁶⁶. Nel 1487 la grancia La Roveda, che conservò l'antica intitolazione di *Hospitale*, risultava quindi essere in consegna ai coniugi de Grossis i quali, probabilmente, fecero l'offerta migliore per accaparrarsi il lotto di terra. Assumendo Lucia come nutrice, l'Ospedale Maggiore assicurò ulteriori entrate alla famiglia de Grossis ma anche, e di conseguenza, alla fattoria La Roveda.

Diverso, ma ugualmente interessante, il caso di «Elisabet magistri Iacobi de Zuchis barbitonsoris in hospitali magno»⁶⁷. Si è potuto constatare che verso Giacomo Zucchi il Capitolo mostrava un certo riguardo: ne sono testimonianza le diverse delibere ospedaliere che ne fanno menzione. Attestato come barbiere dell'Ospedale Maggiore almeno dal 19 giugno 1487 (quando i deputati, date le sue capacità e la comprovata fiducia, scelsero di attribuirgli un salario mensile di 5 fiorini oltre al vitto⁶⁸), svolse la sua professione per lungo tempo. Era ancora presente tra le corsie ospedaliere nel 1492 quando il Capitolo gli assegnò il compito di «insegnare a Giovanni Antonio *barbarolus* l'arte della flebotomia» precisando però che «nel caso in cui Giacomino fosse scoperto a giocare o a bestemmiare sarebbe immediatamente allontanato»⁶⁹. Dotato di un temperamento acceso, Giacomo Zucchi fu probabilmente un buon professionista, se il Capitolo lo aiutava ancora nel 1495 corrispondendogli 14 lire imperiali per comprare un mantello da Giovanni Antonio Ciocca⁷⁰ – attestato come notaio al servizio dell'Ospedale dal 1470 al 1495⁷¹ – e gli donava, nel settembre 1496, un drappo del valore di 3 lire e 4 soldi imperiali per realizzare un paio di calze⁷². Il vizio del gioco probabilmente mise lo Zucchi in costante difficoltà economica: è ipotizzabile che il Capitolo si sia adoperato per assumere come balia Elisabetta, la moglie, in modo tale da assicurare un'ulteriore risorsa economica allo Zucchi evitandogli il carcere per debiti.

⁶⁴ *Ibidem*, pp. 83- 100.

⁶⁵ POLI, *Il patrimonio rurale morimondese*, pp. 36-42.

⁶⁶ GALIMBERTI, «*Fra i molti poderi ond'è possessore*», pp. 118-119.

⁶⁷ AIPMi, reg. *Balie foresi. Prima nota (1483-1489)*, f. 144 (1487 ottobre 16).

⁶⁸ ALBINI - GAZZINI, *Materiali per la storia*, delibera 2077, p. 412.

⁶⁹ *Ibidem*, delibera 2540, p. 479.

⁷⁰ *Ibidem*, delibera 2752, p. 507.

⁷¹ *Ibidem*, delibere 1124, p. 289, e 2791, p. 512.

⁷² *Ibidem*, delibera 2877, p. 524.

4.2. Prendersi cura degli esposti: i trovatelli del 1487

Nel corso del 1487 furono registrati 203 contratti di baliatico. In quell'anno l'Ospedale fu dunque in grado di assicurare le cure necessarie a numerosi esposti che il registro permette di conoscere più da vicino.

In primo luogo, il documento restituisce piuttosto chiaramente la tendenza della società dell'epoca verso l'abbandono femminile: su un totale di 203 trovatelli affidati a balia nel 1487, il 58% era rappresentato da bambine. Come ampiamente messo in luce dalla storiografia, alla base di tale *trend* può esserci non solo una spiegazione legata a fattori prettamente demografici, ma anche una motivazione di tipo economico: mentre le bambine rappresentavano una bocca in più da sfamare e una minaccia per il patrimonio familiare, i bambini sarebbero stati in grado, una volta cresciuti, di preservare, contribuire e accrescere l'economia della famiglia⁷³.

I dati contenuti nel registro hanno poi permesso di constatare che alto era il numero dei bambini affidati a balia entro i primi cinque giorni di vita, ma che altrettanto consistente era quello dei bambini già di qualche mese (grafico 1).

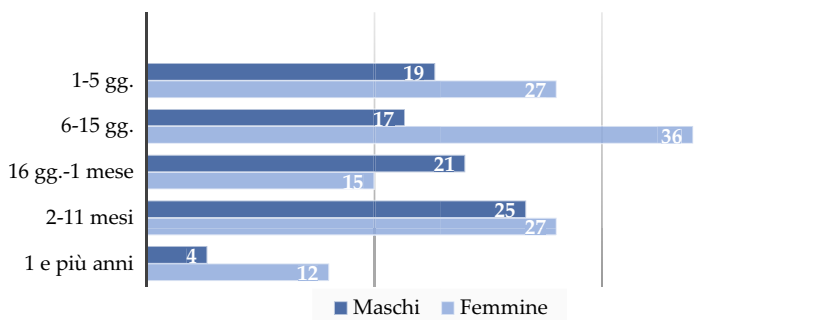


Grafico 1. Trovatelli affidati a balie foresi suddivisi per sesso ed età, 1487.

Il fenomeno può essere spiegato oltre che col tardivo abbandono da parte dei genitori – o di chi ne faceva le veci –, nelle difficoltà incontrate dall'Ospedale Maggiore nel reperire, in tempi brevi e a ritmi incalzanti, numeri sempre più considerevoli di balie. L'ipotesi che si può formulare è che molti bambini – non avendo l'*Hospitale* a disposizione un numero adeguato di nutrici esterne che potesse far fronte a un crescente numero di esposti – 'sostassero' qualche tempo entro le mu-

⁷³ Per una breve rassegna sul tema v. ALBINI, *Poveri e povertà*, pp. 218-221; CHABOT, *Risorse e diritti*, pp. 47-50; GIALLONGO, *Il bambino medievale*, p. 36; PICCINNI, *Per uno studio*, pp. 76; 238.

ra ospedaliere allattati da balie interne in attesa che il Capitolo trovasse quelle foresi a cui poterli affidare per lungo tempo.

È stato possibile, infine, ricostruire le fluttuazioni mensili degli affidi dei trovatelli alle nutrici foresi (grafico 2).

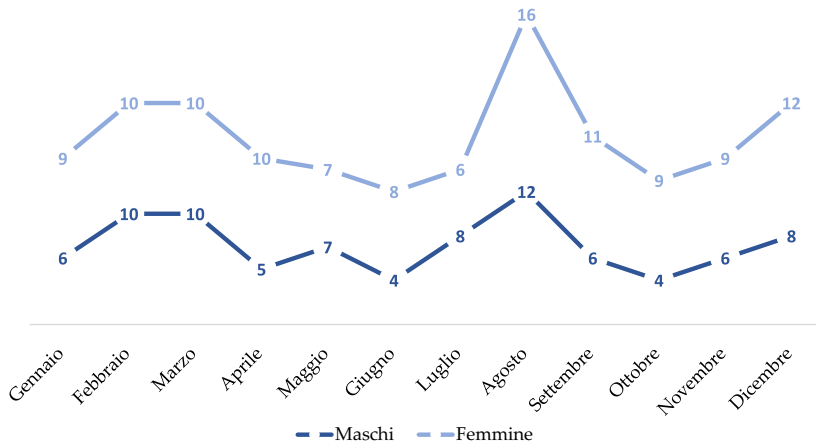


Grafico 2. Fluttuazioni mensili degli affidi dei trovatelli a balie foresi, 1487.

È interessante constatare che i mesi in cui se ne registra il maggior numero sono febbraio (10%), marzo (10%), agosto (14%) e dicembre (10%). In concomitanza proprio di due di questi mesi (febbraio e dicembre) si registra anche il maggior numero di bambini affidati di età inferiore ai 15 giorni⁷⁴. La particolare concordanza di tendenze sembra far intuire che l'ente ospedaliero fosse consapevole del verificarsi dei picchi di abbandono in quegli specifici momenti dell'anno: si può pensare che, in qualche modo, l'Ospedale avesse cercato di far fronte al problema ricercando anticipatamente per quei dati periodi di crisi un numero adeguato di nutrici foresi a cui affidare rapidamente i trovatelli, evitando il sovraffollamento all'interno delle mura ospedaliere e riducendo i carichi di lavoro delle balie interne. Gli studi condotti da Albin sulle registrazioni dei battesimi nell'Italia centro-settentrionale tra XIV e XV secolo possono aiutare a spiegare tali fluttuazioni. Le analisi condotte hanno evidenziato che il maggior numero di nascite si registrava nei primi mesi dell'anno e che poi, progressivamente, tendevano a diminuire con l'avvento del periodo estivo⁷⁵. Come ricorda Bianchi riscontrando la

⁷⁴ Si segnala a tal proposito che della totalità dei bambini affidati nel 1487 dall'Ospedale Maggiore di Milano a balie esterne circa il 49% era di età inferiore ai 15 giorni.

⁷⁵ ALBINI, *Le registrazioni dei battesimi*, pp. 194-196.

medesima tendenza anche per il caso padovano, «non vi sono dubbi che la stagionalità delle esposizioni fosse legata a quella delle nascite, dal momento che la maggior parte degli esposti veniva abbandonata a breve distanza dal parto»⁷⁶.

Certamente legato all'andamento generale dei concepimenti, l'alto numero di abbandoni riscontrabile, nello specifico, con l'inizio dell'anno (febbraio e marzo) può essere spiegato anche in ragione di un altro fattore. Era infatti con la fine dell'inverno che riprendevano i lavori agricoli che avrebbero impegnato i contadini per buona parte dei mesi seguenti. Così come Sandri ha potuto verificare per l'Ospedale di S. Maria della Scala di S. Gimignano, ciò potrebbe essere spia del fatto che «all'assistenza dell'ospedale facevano ricorso le famiglie contadine più povere, intimamente legate alla terra per il loro sostentamento e la cui vita seguiva pacatamente lo svolgersi delle stagioni: misera e assopita nei lunghi inverni, quasi frenetica dall'alba al tramonto, con pochissimo tempo da dedicare ai bambini, in primavera e in estate»⁷⁷. Per il caso milanese, va tenuta anche in considerazione l'ipotesi che all'assistenza assicurata agli esposti dall'Ospedale facessero ricorso anche quei genitori che si recavano in città per svolgere lavori stagionali. Soprattutto a seguito di particolari crisi di mortalità, così come si erano verificate nell'area milanese⁷⁸, i centri urbani offrivano migliori opportunità di lavoro che spingevano molti a trasferirsi dal contado in città trovandosi poi a dover fare i conti con uno sradicamento dai sistemi di cooperazione e solidarietà che caratterizzavano le loro comunità d'origine⁷⁹.

Il non trascurabile numero di bambini abbandonati nella Milano di fine Quattrocento – di cui rimane traccia nel registro '*Balie foresi. Prima nota (1483-1489)*' – fu probabilmente in parte causato dall'impossibilità delle famiglie di mantenere un elevato numero di figli a fronte della difficile situazione economica⁸⁰. Non si può non rilevare la connessione tra simili condizioni e il fenomeno dell'abbandono e, di conseguenza, come sottolinea Bressan «non si può non cogliere il legame esistente tra [...] le condizioni materiali di vita, soprattutto dei ceti popolari, e una storia dell'assistenza»⁸¹. La possibilità di delegare la cura dei propri figli a istituzioni ospedaliere dava la certezza, nella maggior parte dei casi, di assicurar loro un'assistenza, «diretta non più al sollievo temporaneo [...] ma prolungato per anni e, talvolta, per sempre»⁸². Non bisogna tuttavia dimenticare che, come attestato per le epoche successive, «se pure [...] le difficoltà materiali avessero

⁷⁶ BIANCHI, *La Ca' di Dio*, pp. 139-140.

⁷⁷ SANDRI, *L'Ospedale*, p. 102.

⁷⁸ ALBINI, *Guerra, fame, peste*, pp. 172-175.

⁷⁹ DI TULLIO, *Popolazione, mestieri e mobilità*, pp. 99-111.

⁸⁰ FERRARI, *L'Ospedale Maggiore*, p. 267.

⁸¹ BRESSAN, *L'Hospitale e i poveri*, p. 61.

⁸² SANDRI, *L'Ospedale*, p. 78.

una parte di primo piano nel determinare la forte propensione all'abbandono nelle classi popolari, a questi condizionamenti di ordine strutturale si intrecciava strettamente [...] una serie di elementi più legati alla mentalità e al comportamento affettivo dei genitori [...]»⁸³.

4.3. I contratti: durata del baliatico e gestione dei pagamenti

Come accennato, risalto particolare viene dato, all'interno del registro, al dato economico. Per ciascuna balia erano annotati i pagamenti in denaro liquidati dall'Ospedale a scadenze regolari. In ogni scheda era indicato il giorno iniziale del contratto a cui corrispondeva, tendenzialmente, la prima rata dei pagamenti (in genere dell'ammontare di 15/16 lire).

I contratti redatti nel corso del 1487 seguivano formule piuttosto standardizzate: è dunque legittimo ipotizzare di essere di fronte a pratiche amministrative e istituzionali ormai stabilizzatesi nel corso degli anni precedenti. I contratti avevano una durata sostanzialmente biennale (con scadenza entro i primi giorni di dicembre 1489) e prevedevano forme rateizzate di pagamento (nella maggior parte dei casi si trattava complessivamente di sette rate: una per il 1487, tre per il 1488 e tre per il 1489).

Erano i tesoriere dell'Ospedale Maggiore a occuparsi della retribuzione delle balie. Fino a maggio 1488 i pagamenti alle nutrici risultano effettuati da *Ludovico de Oxiis* che era stato eletto deputato del Capitolo il 2 maggio 1487 e nominato ufficiale generale della tesoreria l'11 maggio dello stesso anno⁸⁴. Il compito passò in seguito a *Bartolomeo de Sancto Giorgio* che entrò a far parte del Capitolo il 23 aprile 1488 e che qualche giorno dopo venne scelto per gestire l'Ufficio della tesoreria⁸⁵.

I pagamenti alle nutrici erano corrisposti in specifici giorni dell'anno. La prima rata, come detto, era versata tendenzialmente il giorno dell'inizio del contratto; la seconda, la terza e la quarta rata, corrisposte nell'anno 1488, erano versate il 29

⁸³ DODI OSNAGHI, *Ruota e infanzia*, pp. 433-435.

⁸⁴ ALBINI - GAZZINI, *Materiali per la storia*, delibere 2064, p. 409, e 2068, p. 410.

⁸⁵ *Ibidem*, delibere 2144 e 2146, p. 421. Si trattava di un personaggio già noto all'interno dell'Ospedale: Bartolomeo era stato infatti non solo eletto deputato del Capitolo nel 1478, 1479 e 1484 (*ibidem*, delibere 1607, p. 351; 1665, p. 358 e 1935, p. 393), ma anche posto a capo dell'Ufficio per la cura delle possessioni, dell'Ufficio per la revisione della contabilità (*ibidem*, delibera 1667, p. 359), dell'Ufficio *super distaminibus instrumentorum* (*ibidem*, delibera 1936, p. 393) e dell'Ufficio per la cura dello speciale e dei medici (*ibidem*, delibera 2146, p. 421). Il ruolo che più caratterizzò la sua carriera all'interno dell'Ospedale fu però quello di tesoriere che rivestì a più riprese prima nel 1478, poi nel 1479, e ancora nel 1484 e nel 1488 (*ibidem*, delibere 1609, p. 351; 1667, p. 359; 1936, p. 393 e 2146, p. 421).

marzo, il 9 (più raramente l'8) agosto e il 29 novembre; la quinta, la sesta e la settima erano corrisposte nei giorni 3 (o 4) aprile, primo agosto, e 4 (o 5) dicembre del 1489.

Gli importi successivi alla prima rata – che come detto si aggirava intorno ai 15/16 soldi ed era corrisposta il giorno dell'affido – rimangono sostanzialmente invariati in tutti i contratti per i versamenti del 29 marzo 1488 (di 6 lire e 8 soldi), del 9 agosto 1488 (di 5 lire) e del 29 novembre 1488 (di 6 lire e 8 soldi). Per i pagamenti successivi si registrano parecchie variazioni, ma la ragione non è purtroppo deducibile dalla sola scrittura contabile: si riscontra però che gli importi non scendono mai, se non in rari casi, al di sotto delle 4 lire.

L'Ospedale era particolarmente attento nell'annotare i pagamenti e nel corrispondere le cifre pattuite alle nutrici. Qualora infatti l'Ospedale non fosse riuscito a retribuire le balie nelle date stabilite provvedeva, con il contributo successivo, a ricompensarle anche del precedente e mancato pagamento. Così, ad esempio, si verificò per Marta di Andrea di Corbetta. Retribuita il 29 marzo 1488, Marta ricevette un ulteriore versamento solo il 29 novembre successivo, saltando quindi il pagamento che avrebbe dovuto essere liquidato nel mese di agosto: la cifra corrisposta a novembre risultò però più alta rispetto a quella usuale – di 6 lire e 8 soldi – ammontando a 12 lire e 6 soldi⁸⁶.

Si trattava di rapporti di lavoro molto lunghi che si concludevano solo quando la balia riconsegnava il trovatello all'Ospedale: chi si occupava della stesura del registro *prima nota* cassava i contratti depennandoli, registrando anche l'avvenuto rientro del bambino e l'eventuale riconsegna del corredo di cui l'esposto era stato dotato.

Secondo quanto è emerso dall'analisi del registro, il periodo del baliatico superava i due anni. Sono attestati però anche contratti molto brevi della cui estinzione raramente viene fornita spiegazione. Lampante è, tuttavia, la motivazione che sta alla base del decadere dei pagamenti alla già menzionata balia Lucia de Grossis: il 3 maggio 1488 moriva il piccolo Giovanni Giorgio che le era stato dato in cura il 26 dicembre 1487⁸⁷. L'*Hospitale* corrispose a Lucia il pagamento del 29 maggio 1488 ma, nonostante il decesso del bambino, versò anche quello dell'8 agosto – dell'importo di 2 lire e 14 soldi, inferiore rispetto alla media contribuita generalmente – e anche un ulteriore contributo, in questo caso di 8 soldi, che si è verificato essere corrisposto a quasi tutte le balie che dovevano fare i conti con la morte prematura del bambino loro affidato: è questo che accadde anche alle balie *Petrina Bernabini de Mantegatiis* e *Caterina Petri de Brambila*. Petrina registrò la morte della piccola Caterina il 4 ottobre 1489 – affidata a lei il 4 agosto 1487 –

⁸⁶ AIPMi, reg. *Balie foresi. Prima nota (1483-1489)*, f. 109 (1487 giugno 27).

⁸⁷ *Ibidem*, f. 161 (1487 dicembre 26).

incassando ugualmente la rata del 4 dicembre 1489 di 2 lire e 17 soldi e un ulteriore bonus di 12 soldi quasi a risarcire, in piccola parte, il denaro perduto insieme al decesso della bambina: Petrina non riconsegnò mai all'Ospedale il corredo che le era stato fornito⁸⁸. Lo stesso si verificò per Caterina Brambilla che ricevette per il pagamento di agosto 7 lire e 5 soldi a seguito della morte della bambina a lei affidata – avvenuta il 27 luglio 1488 ma notificata il giorno successivo – e anche un extra di 8 soldi⁸⁹.

Ciò che colpisce nell'analisi del registro è che le prestazioni lavorative delle balie erano concordate direttamente fra queste e l'Ospedale. Seppure identificate mediante l'indicazione di un patronimico, alle donne al servizio dell'*Hospitale* veniva riconosciuta una relativa autonomia e indipendenza decisionale al contrario, invece, di quanto avveniva in altre aree della Penisola. Il baliatico era considerato, ad esempio nella Firenze del Quattrocento, come 'affare di uomini' e spesso era il *balio* a occuparsi della riscossione dei pagamenti e a definire i termini contrattuali per conto della moglie⁹⁰. In altre realtà, come a Milano, erano invece le nutrici stesse a contrattare e definire i propri salari consce «del valore della prestazione che avrebbero offerto»⁹¹.

L'Ospedale Maggiore di Milano si mostra dunque, attraverso questa fonte, nella sua natura di istituzione fortemente all'avanguardia: le donne, che rappresentavano secondo il diritto il *fragilitas sexus*, l'*imbecillitas sexus* e l'*infirmitas sexus*⁹², vennero tutelate dall'ente milanese che ne riconobbe il valore dando loro la possibilità di svolgere lavori istituzionalmente riconosciuti. Inoltre, le forme attraverso cui l'Ospedale intese gestire il problema dell'esposizione infantile consentirono di dar vita a un nuovo tipo di assistenza, in grado di accorrere in aiuto a famiglie in difficoltà – strutturali o congiunturali – e di generare benessere per i trovatelli, che avevano così la possibilità di superare il difficile, delicato e quanto mai rischioso momento della prima infanzia.

Il registro '*Balie foresi. Prima nota (1483-1489)*', inoltre, è testimonianza di come la materialità della memoria scritta, riprendendo le parole di Piccinni, «è parte non secondaria dei processi di legittimazione di tutte le istituzioni, comprese quelle ospedaliere» e di come «la crescente complessità delle attività di assistenza fu accompagnata da una produzione crescente di documentazione [...] contenitori di insospettata ricchezza di informazioni»⁹³.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ *Ibidem*, f. 139 (1487 settembre 26).

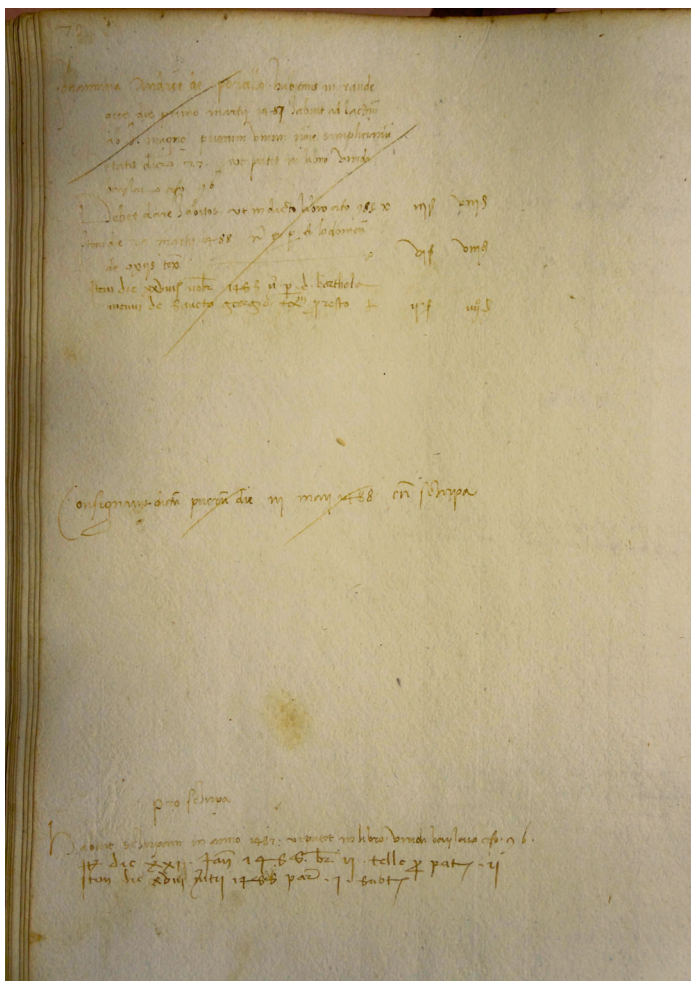
⁹⁰ KLAPISCH-ZUBER, *La famiglia e le donne*, pp. 226-228.

⁹¹ D'AMELIA, *La presenza delle madri*, p. 12.

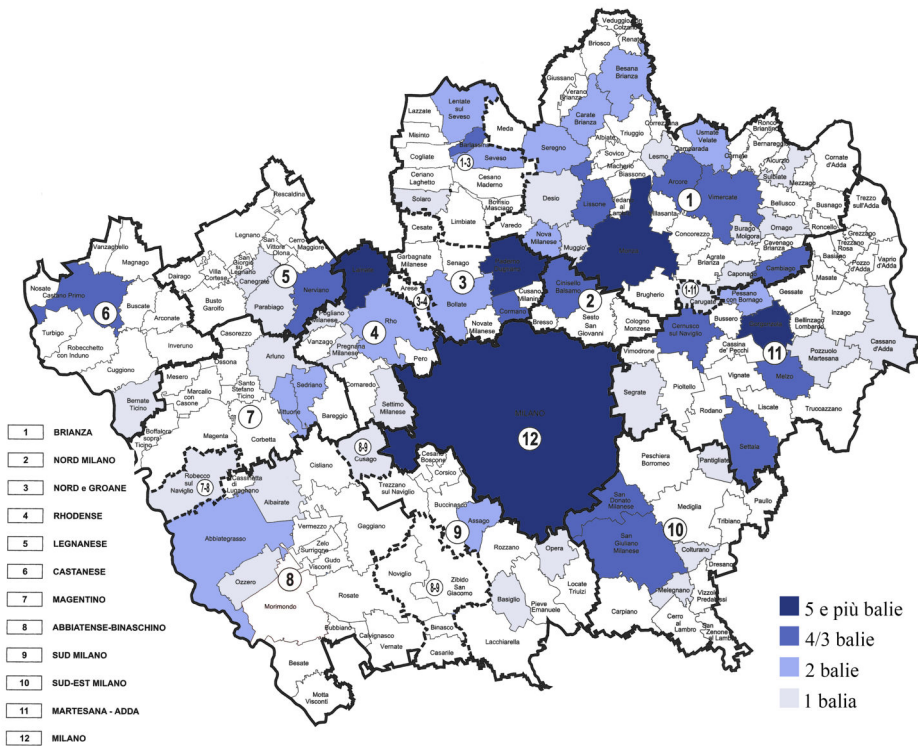
⁹² GRAZIOSI, *Fragilitas sexus*, pp. 19-38.

⁹³ PICCINNI, *I modelli ospedalieri*, pp. 13-14.

APPENDICE



Tav. I. Scheda della balia Giovannina di Andrea di Porcello (1487 marzo 1), in AIPMi, *Brefotrofio di Milano, Ospedale Maggiore di Milano, Balie foresi e allevatori. Prime note e repertori (1483-1780)*, reg. *Balie foresi. Prima nota (1483-1489)*, f. 79.



Tav. II. Geolocalizzazione delle aree del baliatico per il 1487, nell'attuale provincia di Milano.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio degli Istituti Provinciali (AIPMi),

- *Brefotrofio di Milano, Ospedale Maggiore di Milano, Balie foresi e allevatori. Prime note e repertori (1483-1780), reg. Balie foresi. Prima nota (1483-1489).*

Milano, Archivio Ospedale Maggiore (AOM),

- *Origine e dotazione, Fondazione e storia, Atti d'amministrazione diversi, cartella X, fasc. 10.*
- *Protocolli degli atti amministrativi, Ordinazioni Capitolari Generali, reg. 11 (15 gennaio 1529, Ordinatio pro expositis).*

BIBLIOGRAFIA

- G. AGOSTI - J. STOPPA, *La Ca' Granda da ospedale a università. Atlante storico-artistico*, Milano 2017.
- G. ALBINI, *L'assistenza all'infanzia nelle città dell'Italia Padana (Secoli XII-XV)*, in *Città e servizi sociali* [v.], pp. 115-140.
- EAD., *Assistenza e carità nel tardo medioevo milanese*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXXIII (2017), pp. 31-64.
- EAD., *I bambini nella società lombarda del Quattrocento: una realtà ignorata o protetta?*, in «Nuova Rivista Storica», LXVIII (1984), pp. 611-638.
- EAD., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993.
- EAD., *Dall'abbandono all'affido: storie di bambini nella Milano del tardo Quattrocento*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», CXXIV (2012), all'url <https://journals.openedition.org/mefrim/243>.
- EAD., *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedievale*, Bologna 1982.
- EAD., *L'infanzia a Milano nel Quattrocento: note sulle registrazioni delle nascite e sugli esposti all'Ospedale Maggiore*, in «Nuova Rivista Storica», LXVII (1983), pp. 144-159.
- EAD., *Poveri e povertà nel Medioevo*, Roma 2016.
- EAD., *Le registrazioni dei battesimi nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XV)*, in *La popolazione italiana* [v.], pp. 185-199.
- EAD. - M. GAZZINI, *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore: le Ordinazioni capitolarie degli anni 1456-1498*, in «Reti Medievali Rivista», XII (2011), pp. 149-542, all'url <https://doi.org/10.6092/1593-2214/302>.
- G. BASCAPÈ, *Profilo storico dell'assistenza alla maternità e all'infanzia in Milano*, in «Annali di Ostetricia e Ginecologia», LXXIV (1952), pp. 799-834.
- F. BIANCHI, *La Ca' di Dio di Padova nel Quattrocento. Riforma e governo di un ospedale per l'infanzia abbandonata*, Venezia 2005.
- E. BRESSAN, *L'Hospitale e i poveri. La storiografia sull'assistenza: l'Italia e il caso lombardo*, Milano 1981.
- La Ca' Granda dei milanesi. Itinerario interdisciplinare nel fulcro di una metropoli multiculturale*, a cura di F. VAGLIENTI, Milano 2014.
- L. CASATI, *Del ricovero degli esposti in Milano e dei successivi regolamenti ed ordini che lo resero*, in «Il Politecnico. Repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e coltura sociale», XXIV (1865), pp. 333-351.
- S. CAVALLO, *Strategie politiche e familiari intorno al baliatico. Il monopolio dei bambini abbandonati nel canavese tra Sei e Settecento*, in «Quaderni Storici», LIII (1983), pp. 391-417.
- I. CHABOT, *Breadwinners. Familles florentines au travail dans le Catasto de 1427*, in «Mélanges de l'École Française de Rome - Italie et Méditerranée Modernes et Contemporaines», CXXVIII (2016), all'url <https://journals.openedition.org/mefrim/2498>.
- EAD., *Risorse e diritti patrimoniali*, in *Il lavoro delle donne*, a cura di A. GROPPI, Roma 1996, pp. 47-70.
- L. CONDINI - F. VAGLIENTI, *La fondazione della Ca' Granda*, in *La Ca' Granda dei milanesi* [v.], p. 4.
- M. D'AMELIA, *La presenza delle madri nell'Italia medievale e moderna*, in *Storia della maternità*, a cura di EAD., Roma-Bari 1997, pp. 3-52.

- E. DE MARCHI, *Il mestiere di balia. Assistenza agli esposti, cura dei "figli di famiglia", ricerca di un salario nella campagna milanese tra Sette e Ottocento*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXXV (2009), pp. 119-151.
- C. DECIO, *Spigolature storiche sull'allattamento mercenario ed artificiale con speciale riguardo ai brefotrofi milanesi*, Milano 1900.
- M. DI TULLIO, *Popolazione, mestieri e mobilità del lavoro nella Lombardia del Cinquecento*, in *La popolazione italiana* [v.], pp. 99-114.
- L. DODI OSNAGHI, *Ruota e infanzia abbandonata a Milano nella prima metà dell'Ottocento, in Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*. Atti del convegno Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani, Cremona, 28-30 maggio 1980, a cura di G. POLITI - M. ROSA - F. DELLA PERUTA, Cremona 1982, pp. 427-435.
- M. FERRARI, *L'Ospedale Maggiore di Milano e l'assistenza ai poveri nella seconda metà del Quattrocento*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», XI (1990), pp. 257-283.
- N.M. FILIPPINI, *Generare, partorire, nascere. Una storia dall'antichità alla provetta*, Roma 2017.
- C. FRUGONI, *Vivere nel medioevo. Donne, uomini e soprattutto bambini*, Bologna 2017.
- P. GALIMBERTI, «*Fra i molti poteri ond'è possessore*». *I beni dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in *Le terre delle cascine a Milano e in Lombardia. Viaggio nella storia nell'arte e nel paesaggio*, a cura di R. CORDANI, Milano 2009, pp. 118-119.
- M. GAZZINI, *Contare e proteggere le risorse dei poveri. Numeri e parole nei libri mastri dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in «Reti Medievali Rivista», XVII (2016), pp. 219-245, all'url <https://doi.org/10.6092/1593-2214/493>.
- EAD., *Ospedali nell'Italia Medioevale*, in «Reti Medievali Rivista», XIII (2012), pp. 211-237, all'url <https://doi.org/10.6092/1593-2214/338>.
- A. GIALLONGO, *Il bambino medioevale. Educazione ed infanzia nel Medioevo*, Bari 1990.
- G.G. GILINO, *La relazione ai deputati dell'Ospedale Grande di Milano*, ed. a cura di S. SPINELLI, Milano 1937.
- M. GRAZIOSI, *Fragilitas sexus. Alle origini della costruzione giuridica dell'inferiorità delle donne*, in *Corpi e storia. Donne e uomini dal mondo antico all'età contemporanea*, a cura di N.M. FILIPPINI - T. PLEBANI - A. SCATTIGNO, Roma 2002, pp. 19-38.
- V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano. Bambini esposti e famiglie espositrici dal XVII al XIX secolo*, Bologna 1989.
- C. KLAPISCH-ZUBER, *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari 1988.
- EAD., *Genitori naturali e genitori di latte nella Firenze del Quattrocento*, in «Quaderni Storici», XLIV (1980), pp. 543-558.
- F. LEVEROTTI, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», CVII (1981), pp. 77-113.
- D. LOMBARDI, *Padri e madri: una questione di responsabilità*, in «Ricerche Storiche», XXVII (1997), pp. 219-229.
- A. MARTINI, *Manuale di metrologia ossia Misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1883.
- M.G. MUZZARELLI, *Nelle mani delle donne. Nutrire, guarire, avvelenare dal Medioevo a oggi*, Roma-Bari 2013.
- G. NEGRI, *Il Quattrocento*, in *La Ca' Granda. Cinque secoli di storia e d'arte dell'Ospedale Maggiore di Milano*. Catalogo della mostra, Milano, Palazzo Reale, marzo-agosto 1981, Milano 1981, pp. 77-98.
- Ordini appartenenti al governo dell'Hospitale Grande di Milano et di tutti gli altri hospitali à questo uniti con le istruzioni de tutti gli Officiali e Ministri suoi*, Milano 1642, all'url

- https://books.google.it/books?id=thKDIEi62LgC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false.
- C. PANCINO, *La natura dei bambini. Cura del corpo, malattie e medicina della prima infanzia fra Cinquecento e Settecento*, Bologna 2015.
- P. PECCHIALI, *L'antico ospedale di S. Maria della Roveda presso Sedriano*, in «Archivio Storico Lombardo», LIII (1926), pp. 75-103.
- Id., *Guida dell'Ospedale Maggiore di Milano e degli Istituti annessi*, Milano 1926.
- Id., *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte con notizie documentate su le origini e su lo sviluppo della organizzazione ospedaliera milanese dall'èvo medio ai tempi nostri e con altri vari studi ed appunti di storia milanese e lombarda*, Milano 1927.
- G. PICCINNI, *I modelli ospedalieri e la loro circolazione dall'Italia all'Europa alla fine del Medioevo*, in *Civitas Bendita: encrucijada de las relaciones sociales y de poder en la ciudad medieval*, a cura di G. CAVERO DOMÍNGUEZ, León 2016, pp. 9-26.
- EAD., *Per uno studio del lavoro delle donne nelle campagne: considerazioni dall'Italia medievale*, in *La donna nell'economia, secc. XIII-XVIII*, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1990, pp. 71-81.
- G. PINTO, *Il personale, le balie e i salariati dell'Ospedale di San Gallo di Firenze negli anni 1395-1406. Note per la storia del salariato nelle città medievali*, in «Ricerche Storiche», IV (1974), pp. 113-168.
- E. POLI, *Il patrimonio rurale morimondese dell'antico Ospedale Maggiore di Milano (1576-1785)*, Università degli Studi di Milano, Corso di laurea Triennale in Scienze dei Beni Culturali, a.a. 2014-2015, rel. F. VAGLIENTI.
- La popolazione italiana del Quattrocento e Cinquecento*, a cura di G. ALFANI - A. CARBONE - B. DEL BO - R. RAO, Udine 2016.
- F. REGGIANI, *L'archivio dell'Istituto provinciale per la protezione e l'assistenza all'infanzia: una fonte per la storia sanitaria milanese*, in «Sanità, Scienza e Storia. Semestrale del Centro Italiano di Storia Sanitaria e Ospitaliera», II (1985), pp. 173-178.
- EAD., *Dal molteplice all'uno. L'archivio storico del Brefotrofito di Milano (1483-1897)*, in «Storia in Lombardia», XXX (2010), pp. 117-139.
- EAD., *La famiglia dell'Ospedale nei secoli*, in *Si consegna questo figlio. L'assistenza all'infanzia e alla maternità dalla Ca' Granda alla Provincia di Milano, 1456-1920*, a cura di M. CANNELLA - L. DODI - EAD., Milano 2008, pp. 35-103.
- EAD., *Responsabilità paterna fra povertà e beneficenza: «i figli dell'ospedale» di Milano fra Seicento e Settecento*, in «Ricerche Storiche», XXVII (1997), pp. 287-314.
- EAD., *Sotto le ali della colomba. Famiglie assistenziali e relazioni di genere a Milano dall'Età moderna alla Restaurazione*, Roma 2014.
- G. REMOTTI, *L'assistenza materno-infantile nella città di Milano attraverso i secoli. Parte I. Il medioevo*, in «Annali di Ostetricia e Ginecologia Medicina Perinatale», CXVII (1996), pp. 193-217.
- M.C. ROSSI, *Per una storia della filiazione adottiva: da Mosè al tardo medioevo*, in *Madri e padri sociali tra passato e presente*, a cura di M. GARBELLOTTI - EAD., Roma 2016, pp. 41-67.
- L. SANDRI, *Baliatico mercenario e abbandono dei bambini alle istituzioni assistenziali: un medesimo disagio sociale?*, in *Donne e lavoro nell'Italia medievale*, a cura di M. MUZZARELLI - P. GALETTI - B. ANDREOLLI, Torino 1991, pp. 93-103.
- EAD., *Fuori e dentro l'Ospedale. Bambine nel Quattrocento*, in *Le bambine nella storia dell'educazione*, a cura di S. ULIVIERI, Roma 1999, pp. 75-109.
- EAD., *L'Ospedale di S. Maria della Scala di S. Gimignano nel Quattrocento. Contributo alla storia dell'infanzia abbandonata*, Castelfiorentino 1982.

S. SPINELLI, *La Ca' Granda (1456-1956)*, Milano 1956.

M.P. ZANOBONI, *Donne al lavoro nell'Italia e nell'Europa medievali (secoli XIII-XV)*, Milano 2016.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 3 novembre 2019.

ABSTRACT

Il presente contributo ha come obiettivo quello di offrire uno squarcio sulle modalità di gestione dell'infanzia abbandonata messa in atto dall'Ospedale Maggiore di Milano alla fine del Quattrocento. A testimoniare il ruolo cardine rivestito in questo settore dalle balie – residenti prevalentemente nel contado e assunte secondo specifici criteri – è il più antico registro conservato presso l'Archivio degli Istituti Provinciali di Milano di cui si offre un'analisi.

This paper aims to provide a better understanding of how the Ospedale Maggiore of Milan managed the problem of child abandonment at the end of 15th century. The oldest register kept in the Archivio degli Istituti Provinciali (Milan) provides important information concerning the role played by wet nurses and the way in which they were recruited, thus representing a crucial source for scholars engaged in this field.

KEYWORDS

Ospedale Maggiore di Milano, abbandono infantile, balie, Archivio degli Istituti Provinciali di Milano, Quattrocento

Ospedale Maggiore of Milan, child abandonment, wet nurses, Archivio degli Istituti Provinciali of Milan, 15th century